

L A V I O L A N T E

COMEDIA PER MUSICA
DI ANTONIO PALOMBA
N A P O L E T A N O.

ha rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini
nel-Carnovale di quest' anno 1741.

D E D I C A T A
ALL'ILLUSTRIS. ED ECCELLENTIS.
SIGNORA

D. ELEONORA
B O R G H E S E,

*Marchese d'Oria, Principessa di Francavilla;
e Montafia, Signora di Casalnovo, Massa-
fra, Avetrana, Uggiano, Montesu-
scoli, Motonato, Carovigno, e Ser-
ranova, Marchesa di Pianez-
za, Livorno, Castelnovo, Ro-
vato, e Maretto, e de' Si-
gnori di Capriglio in
Piamonte, Marchesa
del Dego Piana, Ca-
gna, e Gesualla
in Monfer-
rato, &c.*



IN NAPOLI 1741
si vendono da Nicola di Biase
del Castello sotto la Posta

Origina



ECCELLENTISSIMA SIGNORA

*Sublime del Principe e di tutta
Roma. 1654.
poi di S. Maria della Pace.*



En à ragione più fastoso ;
ed altero sù questo Tea-
tro comparir di nuovo si-
vede il presente Dram-
ma (che in altro tempo.
ancora con applauso commune vi
comparve) or che vanta la prege-
vole sorte di portare in fronte il
venerato nome di V.Ec. ; La chia-
rezza del quale , e le rare e divine
qualità, così vostre , come del vo-
stro Eccellentissimo Sposo , se an-
noverar vorrei , e colmarle , come
si dovrebbe, di meritate lodi , oltre
che impresa pur troppo malagevo-
le sarebbe , portarei , come si dice,
Nottole in Atene . Nettanpoco mi

arrischio far qui ricordanza ; de' vostri gloriosi Antecessori , che in ogni secolo risulsero famosi , ed illustri o per arte di pace, o di battaglia ; non essendo peso adeguato al mio umile ingegno. Mi taccio dunque , e, superando il vostro magnanimo spirito , alla mia insufficienza, prendiate in grande (vi prego) nella picciolezza del dono , l'animo di chi lo presenta ; e vogliate in questi tempi di piacere colla vostra presenza frequentemente la rappresentazione illustrarne , mentre io col più umile ossequio mi confermo

Di V. Ec.

Umiliss., e Devotiss. Serv. Oblig.
Francesco Sessa.

A R-

ARGOMENTO.

E Milia donzella Romana fu vagheggiata da Odoardo giovane avvenevole, e pari a lei di nascita, di Patria, e di età, dal quale riceve altresì fede di Sposo; ma essendosi portato Odoardo da Roma in Napoli, ed ivi trattenutosi lunga stagione, avvenne, che la lontananza, l'uso, il tempo, e novelle occupazione amorosa ferono al Giovane porre in oblio il primiero affetto. Emilia intanto accorta a più d'un segno della freddezza dell' Amante, da cui n'ebbe finalmente chiara la repulsa, mossa da gran disperazione, come quella a cui di recente erano morti i Genitori, rimasta in piena libertà, ed amando costantemente il Giovane infedele, partì dalla Patria con deliberazione di portarsi in Napoli, colla propria presenza sperando ottenere l'adempimento della promessa. Ed in effetto avendo prima ad arte fatto spargere voce, essere Emilia essinta, in Napoli portossi, ed in casa di Palmiero Mercante ricchissimo Napolitano con lettere di raccomandazioni sotto il finto nome di Violante fu dal medesimo accolta. Era per avventura di Clarice figlia di questo Palmiero amante riamato Odoardo, onde con tal' occasione poteva Emilia vedere l'amato senza essere da lui ravvisata, tanto più ch' erano già scorsi due lustri dalla di lui partenza da Roma. Avea Emilia narrato a Palmiero tutti i suoi accidenti amorosi.

sperando, che il medesimo si fosse adoperato a farla rappacificare con l'amante, ma essendosene il Vecchio ardentemente invaghito, nè volendosi scovrire in un tratto, le avea promesso trattare con Odoardo tal faccenda alla venuta di D. Saverio suo figlio, ch' egli avea, già tre anni eran scorsi, mandato a Padova agli studj per dottorarsi.

Da questo antecedente sono partoriti gli avvenimenti, che si scorgono nel decorso della favola, la cui azione è nel giorno appunto in cui ritorna D. Saverio da Padova, il quale col suo umore strambo, disavolto, ed allegro fa tutto il piacere della presente Rappresentazione.

Se cosa in essa vi troverai, Gentilissimo Lettore, varia dalla prima Edizione del 1739., col titolo dell' AMOR COSTANTE, così per l'aggiunzione del nuovo Personaggio di D. Gianandrea, come per altro, egli è dovuto farsi per necessarj motivi, e specialmente per adattarsi all'abilità d'alcuni nuovi Attori, diversi da quelli, che la prima volta la rappresentarono. Del resto la tessitura, e graziose Azioni della Favola sono l'istesse: Speriamo, che incontrerai l'istesso compatimento, e sivi felice.

PER-

P E R S O N E.

PALMIERO, Vecchio fantasista, e stizzoso
Mercante ricchissimo Napoletano, inna-
morato di Violante.

Il Sig. Jacopo d' Ambrosio.

VIOLANTE, che poi si scopre Emilia aman-
te di Odoardo.

La Signora Maria Mecheri.

ODOARDO, Amante di Clarice.

La Sig. Santa Pascucci, detta la Santina.

CLARICE, figlia di Palmiero amante di
Odoardo.

La Signora Angela Franchi.

ALESSANDRO, amante di Clarice.

La Signora Artemisia Landi.

CHULLA, Serva di casa di Palmiero scaltra,
ed allegra.

D. GIANANDREA, Napoletano nipote di
Palmiero, uomo d'amor strambo, ed allegro.

*Il Sig. Geronimo Piano virtuoso della
Real Cappella.*

D. SAVERIO, figlio di Palmiero, giovane
disinvolto, ed affettato imitatore del co-
stume Forestiero.

Il Sig. Nicolò de Simone.

NINETTA, fanciulla spiritosa.

La Signora Teresa Pieri.

La Scena è Napoli, e proprio un Giardino
con logge del Palazzo di Palmiero.

Tutte l'Arie segnate al margine con questo
segno * sono del Sig. Nicolò Logroscino
Maestro di Cappella Napoletano.

A. 4.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino , che corrisponde ad alcune logge del Palagio di Palmiero , sulle quali s'ascende per due scalinate magnifiche , sotto di esse in prospetto un cancello ; Clarice seduta in atto malinconico , Palmiero a suo lato , e Ciulla .

Pal. **C**He cos' aje , che mò mme staje .
Sgregonsetta , marfosetta! *a Cla.*
Di , che buoje figlià mia bella ,
Ca Gnorillo tujo stà ccà .

Ciul. Quanno chiagne na zetella ,
Vò marito mmeretà . *verso Pal.*

Pal. Statte a lo luoco tujo , e no responnere ,
Quanno parla a la figlia lo Patrone , *a Ciul.*
Si non vuò , che te menga lo ccottone .

Ciul. Non parlo .

Pal. (Veda oscia ?

Io no la voglio a cchesta mmaretare
E chella briconcella
La mette nzauto .)

Ciul. (Và ca vuò sta bello:
No l'arrive sto zuoppo vecchjo pazzo .
Isso dare non vole
A la figlia marito ,
E a cchella echiù le cresce l'appetito .)

Pal. Via sù , Clarice mia ,
Spapura , che cos' aje ? Vuò ire a spasso
A Sorriento , a Posileco *a Clar.*
A Puorteco , a la Torre ?
Gnorò ? E che buoje ?

Ciul. Se vole mmaretare ? *a Pal.*

Pal.

F R I M O :

Pal. Che te pozza popiccola afferrire. *a Giul.*
Sfoca co Tata, non te piglià scuorno. *a Cla.*
Vorrissè no nderizzo,
Na gioja, no vestito?
Manco? vorrissè no bello marito?

Clar. Questo è quel . . .

Pal. Che non vueje? Ma chello è troppo.
Mo si ostenara sà? mo si necciosa:

Giul. Ha ditto, chello, è chello che borra.

Pal. Hà ditto lo mmalà, che Dio te dia.

Già che parlà non vueje,

Giacche dare non vueje sto gusto a Pateto,

Neoccia, e stà zitto a gutto tujo; ma penza

Casengo Patre, e voglio obbedienza.

Clar. Signor Padre, io diceva...

Pal. E che buoje dicere?

Ca mm'aje proprio sdegnato.

Giul. Ca vò marito....

a Pal.

Pal. E tu mm'aje asfracetato?

a Giul.

No scetate lo cane, che dorme:

Lo vesparo stezzano non ghiate

Ca si sboto sta casa revoto,

E cchiù dd'uno pe sotto nce và.

Aggio freoma so bello, e so buono,

Ma si niente m'allumo, e m'abbàpo

Tutto nziemo lo lampo, e lo truono

Lo ve faccio vedere, e provà.

S C E N A II.

Clarice, e Giulia.

Clar. Così a mio malincuore.

C Debbo soffrir di sì tiranno Padre

Il duro impero, senza alcuna spente

Di libertà?

Giul. Or io, Signora mià,

Si fosse a buje, già l'avarria chiaruto,

E pocca islo non vole mmaretaleve,

Io senza tanta chiacchiare

Trovato m'avaria lo maretello.
Da me medesima.

Clar. Oh, che dici Giulia?

Il Genitore alfin

Si placherà, verrà il German da Padova,

Ch'è d'umore più docile del vecchio,

E allor sperar mi giovi.

Giul. Sì, aspetta akeno mio la paglia nova,

Leceva chillo, Guora mia la sgarre.

Lo vicchipo è echiu' ottanato de na vrecchia.

È ufranto offesia

Aspettanno, e speranno.

De conta passarraje

E no nce larrà echiu' cane, che ne' ofema:

Nrienne a Giulia, che sape

Lo stuorto, e lo dderitto,

Ed ha magnato pane de echiu' forna:

Ecà ne' è lo sì Alifantro,

Che spanteca pe buje....

Clar. Ancor mi parli di costui? Non sai
Quanto in odio mi fia? E pur c'è noto,
Ch'amo Odoardo!

Giul. Guorasi, lo scaccio;

E scaccio a tutte duje:

Alifantro è no Giovene de garbo,

Buono comm' a lo ppone: e Odoardo

E' auciello proprio d'acqua,

Vasta, che sia Romano; voglio dicere

Ca nim'ha no nziembro de no gabbamino:

Clar. Eh, che dubio non ho, colui m'è fido

Giul. Ah Guò, non me facite

Lo musso astrinto sà;

Vi ca ve parla Giulia

Ch'ha passate li mare janche, e russe

Co ssi briccune d'uommene.

Clar. Per un, che fù infedele

Obliarsi non deve.

La

La fedeltà di tanti,
Che vantano in amor esser costanti
Bastano i palpiti, ch'or sente il core
A i colpi placidi d'un dolce amore:
Non ho tormenti
L'infedeltà.

Gli affetti teneri dell'anima mia
Non giunga a uccidere la gelosia,
Ma l'alimenti
La fedeltà.

S C E N A III.

Giulia, e poi D. Gianandrea con un lacchè.

Giul. **V**A, ca po me ne nuommene, non
(fanno)

Le fegliole d'aguanno,
Che fina pezza so ll'uommene d'oje.
Ma si non faccio arrore
Vedo venire ccà Don Gianandrea,
Chisto è pazzo solenne,
E lo schirchio pretenne fa l'ammore.
Co Biolante; zitto: già s'accosta
Co lo creato, quale
E' affaje de lo Patrone echiù animale.

D. G. Stà zitto, appila,
Non piti parlar.
Son bello? il vedo,
Son guappo? il credo,
Fò innamorare,
Chi stà a guardare?
Non ho bisogno,
Che il dici tu.
Ah? che? ahh caccaro.
Mò mm' aje frusciato,
Mò mm' aja zucato.
Bestia, non più.

Ma ecà sta Giulia, appila pe no male.

Giul. Schiava dell'Offoria.

A 6

Digitized by Google Don

Don Gianandrè.

D.G. Oh Girolia

Comme te trovo accelsi arbauno-giorno
Dentro al Giardin?

Ciul. Ccà mo nuante ne' è stata.

Na grossa contrastata

Tra Gnorezio Vuolto,

E la figlia.

D.G. E perche?

Ciul. Perche la scura

Se vorria mmarciare...

D.G. E a Gnorezio.

No le sona?

Ciul. Gnornò.

D.G. Vecchio picolo.

Nò la vò mmarciare eh? ma no mporta

Ci penzarremo noi. Or dammo al chiovo,

Comme stà Violante?

Ciul. Stà desperata; ca comur' a lo soletto

No ve vedde jersera

(Pe coffearlo, eh' è particolare)

D.G. Oh cattarina? Io già me lo penzò,

Che zvarrebbi maucato,

Ma mi venne un ciammorio mmalorato.

Dillo Martello di? e quanno a oje Ciuccio

al servo.

Io steva bene? Oh che fusse scannato,

Comme? io no steva male? fusse acciso.

Si male! ecco quà siente.

Ciul. Mme despiace.

D.G. Ma venimmo al quaito,

Dimme a mme, che ti pare de sta fata...

Ciul. De Violante!

D.G. Appunto.

Comme te pare, che mme voglia bene?

Ciul. Uh, maramene? Vuje

Nùe sùe lo Patrone. (Vh racchio?)

Veda...

Gim-

Giulia, senteme ccà, aspè. Martielle

al servo

Và dall' Orologiaio:

E fatte dà la repetizione ,

Che li deze a contia? Si, mò, ca quanno?

Vscia si rompa il collo . Giulia, sento ,

Dalli oggi, dalli erai, vide pesciaje ,

Violante è trasfitticia, quanto al cancaro,

Io tengo ncuorpo a me na lammennaria,

Questo farria lo stesso

Frusciaremenne in quattro giorni .

Ciul. Bene ?

Ma vuie sapite già ca Gnorezio

Non vò .

D.G. Non vò ? voglio io; vecchio nzenzato ?

Io non songo la figlia

Ca Gnorezio, e buono lo schiaffeo .

Ciul. (Ah ah ah ah, che spasso !)

D.G. Ch'aje ditto !

Ciul. Non sapite

(Altro , che tu , sta ucapo a Violante .)

D.G. Cero, che dde fatte mieje

Non se nne pò fà arreto

De rrecchizze , li seode ,

Le ntrate , le remesse ,

Li capitale, co l'arrennemiente ,

Padule , Massarie , quel che tengo

Co chiave, e senza chiave, quel che ghierto

Pe la la fenesta; Ciulla, Ciu, Violante

Nne stà dejuna .

Ciul. Eccola ccà nro vene

D.G. Sì, pel giorno di Patrimo !

Ciul. Si fosse a buie io mo le parlaria ,

E le farria apprimmo no regalo ,

Ca de sto muodo ancappano le femmene

D.G. Dice buono ! Si vene

Attiempo lo laccheo coll'orologio

Nce lo darrebbi (col figlio di Nufrio.)
 Vccola.. E senza manco lo criato.
Ciul. Tutto lo colle vriello e storzettato.

S C E N A IV.

Violan. e desti, e poi ritorna il lacchè di D.G.

D.G. *S.* Ignora, all'obbedienza

S. Di mi Signora Donna Violaute
 M'incrino..

Viol. Godo molto in riverirvi,

Signor Don Gianandrea.

Ciul. Ecco Mattiello *qui torna il lacchè.*

Co la repetizione.

D.G. (Uh pesta accidelo!

Ma se rompe lo cuollo.

L'orologio.)

Ciul. A buje vene sto regalo.

a Viol.

Viol. Oh questo nò.

Ciul. Pigliate.

Ca chi non piglia seccar.

D.G. E aceolsi, Signora,

(Che fusse acciso tu, e chi te tene.)

Viol. Che cosa è quella

Ciul. Na galantaria,

Ch'è ultimo buon gusto?

D.G. Una repetizione

Venuta d'Ingliterra, che mi costa

Cento zecchini. (Io te voglio scaunare.)

Viol. Oh come è vaga!

Ciul. Oh comm'è bella!

D.G. Oh comme

L'avarraggio da chiagnere? (frabbutto.)

Viol. Prendete.

D.G. Eh vuol burlar. Sta in bone mani;

Viol. Oh quest'è troppo; in Roma

Non s'usa.

D.G. Il sò: Non s'usa il regalare,

Ma s'usa di pigliare;

E via

E via lo può e net per la sua serva,
Che per lei poi . . .

Viol. Grazie .

D.G. (Già è bolato)

E lo guajo è , ch'ancora n'è pagato,
Faccia di mpelo) e accolti Signora .

S C E N A V.

Palmiero , e detti.

Pal. **C**He fà sto Ichirchio ccà. Co Biolante.)

D.G. Signora , le mi accetta per amante,
Son vostro .

Pal. (Buono?)

Giul. Guorezio . . .

D.G. Chi .

Viol. Il Zio .

Vostro ne offerva .

D.G. Mmè lo voglio sbattere . . .

Oh Guorezio bonni .

Pal. Bonni , Don Cuorno . . .

Ccà che nce taje !

D.G. Songo venuto quà . . .

Pal. Si benuto pe fà , la zzannaria

Co chesta ; ma la sgarre .

D.G. Zi Parmie , Zi Parmie , la sgarra leje ,

Che taje chiavato in testa

De infersà tutto lo genere umano .

Pal. A mè ?

D.G. Sì a leje .

Giul. (Siente Violante , e gossa .)

D.G. Aje mannato no figlio fora Napole .

Non vuoje mmaretà figlieta ,

Non vuoje nzorà neputeto ,

Tiene a sticchetto anco la cammerera ,

E tiene ogelofa stà torastera .

Tu stae pe nfiaccare .

Nzomma tutto lo munno . E che bbonora ,

Aje durat'anno , e non è morto ancora .

Non

Non s'infadi, siente a me,
 Descorrimola comm'è:
 Quanno fotti in gioventute
 Fsteggiasti, amoreggiasti,
 Ti uzorasti, co salute?
 Mo, che caucaro t'è dato,
 Che non vuoi farci spalsà?
 Oh, che bieccchio n malorato!
 Non si vuol caparitar...
 Ved'oscia da dov'è sciuto:
 Questo vecchjo inzallanuto
 Per venirci a nfractar!
 (L'orologio è zoffonato.
 Corpi tu, ciuccio mmardato,
 Ma ti voglio dissossar.) *al servo*

S C E N A V I.

Palmiera, Violante, e Giulia.

Pal. **V** Ed'offeria, che l'azzaro
 De Nepore, che tengo! Si non fosse
 Ca iaccio, che le mancano.
 Tutte le chiancarelle,
 L'avarrìa chiavato ncapo sto bastone...
Viol. Lo scusi. Egli è d'umore
 Così facero...

Pal. Che faceto? è na birbo
 Par a mè? Non avè macco rispetto!
 De fà le ghiacovelle
 Coll'offeria nnanze a mmene.

Giul. Vuje...
 Già lo sapite a chillo,
 Ca è alliero accossì.

Pal. Pecchè lo faccio...
 Perzò mme nfado; Ma tu lo desienne,
 Perché te piace dare le calomma...
 Ed ajute lo carro a la sagliuta;
 Giulia, atienne a servire,
 E non te ghi nrecanno, ca no jommo!
 Fac-

Faccio ogne cosa a mmonte .
Cis. Già sapeva ,
 Ch'all'utemo veneva
 Ncuollo a mmè stà colata .
 Che sciorte annerecata
 E' chella de chi serve arraffo stà ,
 Ogne cosa de male ,
 Che soccede a na casa :
 Nce corpe la creata poverella ,
 E inzomma sempe stà ntra caria , e xella .

Chi stà a servire
 Tutte s'è guaje
 Hà da paisà !
 Semp'è chiamata
 Mò rucco rucco ,
 Mò mariola ,
 Mò , ch'è lenguta ,
 Mò , ch'è berruta ,
 Ca sempe magna ,
 Ca stà neocagna ,
 Ca no le piace
 De fatecà ;
 Che bita soura !
 Uh ! non se dà .

E si è fegliola ,
 Stace guardata
 C'hauno appaura ,
 Che non se spassa
 A festeggià .
 E no morire ,
 E na pietra .

S C E N A VII.

Palmiero , e Violante .

Pal. **V** I comme se sà di lo fatto sujo
 Se'autra sprevèra ! Oisù parlammo
 Sia Violante mme pare (a nuje :
 Che no staje justa stannatina .

Viol.

Viol. Come

Lieta esser'voglio, se son già trè mesi,
Che venni a darvi incommodo, ed a voi
E' nota la cagione.

Pal. Pe trattare

Lo ngaudio vuoſto co lo ſi Odoardo,
Che ve prommeſe a Romma..

Viol. D'eſſermi ſpoſo, e poi....

Pal. Ve tradette lo ſtaccio: Unje cchiù bote
Cotanto me ll'avite, ed oſtra acchetto,
Mme v'arrecomiannaje lo ſi Addevico
Mio Patrone, ed Ammico.

Vioi. Or dunque

Pal. Adaſo figlia, oà le ccoſe

S'hanno da fà, co lo jodizio. Saje, (mo,
Ca io da juorno nghinorno aſpetto figlie.
Ch'aggio mannato a ſtudiare a Padova,
E a farlo addottorare;

A la venuta voja

Cchiù dde na coſa ccà s'hà d'agghiuſtare.

Vio. Ma che importa, che vèga il voſtro figlio
Con miei affari?

Pal. Eh, tu non ſaje, che coſa

Tengo ncuorpo pe ttè, vocca addoroſa.

(Stongo quale pe direle, oà io

Pe eſſa sò ſpeduto,

E ſi noll'aggio moro aſcevoluto.)

S C E N A VIII.

Giulla, e detti poi D.Saverio.

Giul. **A** Llegrezza, Padrone, è già arrevato
Mo D.Saverio lo fegliulo vuoſto.

Pal. E arrevato? e addov'è..

Giul. Mò vene.

Pal. Oh, che contiento?

Giul. Veccolo. *entra D.S. e s'abbracc. con Pal.*

Pal. Figlio mio.

D.S. Padre carissimo.

Di

Di tutto cuor l'abbraccio ,

Bacio la man, la riverisco , e taccio.

- *Vio.* Non isdegui Signor d'una sua serva

L'umile ossequio .

a D.S.

D.S. Oh mia

Riverita Signora ,

Anzi lei col ricevermi

Nel ruolo de suoi servi, oggi mi onora ,

vuol prendere per mano Vio. la qual ricusa.

Pal. (Chisto troppo se carrega!)

D.S. Chi è costei Signor Padre!

Pal. Na certa forastera . . .

D.S. Forestiera! Non puoi esser mai,

Io le dono la mano,

E costei la ricusa ,

Tra i Forestier al villania non s'usa.

Giul. Io porzi ve sò serva.

a D.S.

D.S. O Giulietta

Addio , la man . . .

*vuol prendere Giul. per mano ed ella
s'arresta, e ricusa .*

Cinl. Leva, là . . .

D.S. Eh via .

Cinl. Vh, che bregogna!

Pal. Eilà , che ghioja è cchessa?

(ne

Quanno maje ccà se pigliano dall'uomme-

Le sfemmene pe mmano?

D.S. Oimè quai pregiudizj!

Resto scandalizato, Signor Padre?

Pal. De che?

D.S. Di tal sfioschezza? Oh gentilissima

Libertà forestiera ,

Quanto sei bella .

Viol. (Qual umor!)

Pal. Io resto

De te scandalizato, Signor figlio.

D.S. E perchè?

Pal.

Pal. No stodente

I vestuto accossine

A stà Certà non s'usa; tanta sciocche,
France, e zagarelle? Pare proprio
Mula de lo procaccio.

D.S. Così vanno

Plù adorni i forestieri.

Pal. Chiacchierammo d'autro, ca li frate

Già mme vanno saglienzo,

Oisù vamme decenzo

Quà notizia de Padoa, addò si stato

Tre anne a studiarence;

E che profitto aje fatto a cchille studio!

D.S. Dirò: Partito appena

Da quest'alma Città, desio mi venne

Girare un poco il Mondo, ed in effetto

Girai, caminai, viaggiai,

Città, Provincie, e Regni,

Varj costumi appresi,

Molto nel Mondo vidi, e molto intesi.

Pal. Saccio, ca tu si ghiuto

Comm'a mmale denaro;

Ma pò tornaste a Padova?

D.S. Dirò: passai in Roma,

Dove apparai i tratti

Di cortesia; In Firenze

Il bel parlare appresi, ed in Venezia

Appresi il conversare,

Poscia in Torino....

Pal. Tu si stato a Padova?

D.S. Dirò: Poscia in Torino io mi portai...

Pal. Ah, che benaggia oje, craje, e peseraje.

Tu a Padoa nce si stato

Co le mmalore toje?

D.S. A Padoa? dirò: certo.

Pal. Lo Cielo sia laudato

E mmè respunne a mmè, si addottorato!

D.S.

D.S. Dottorato ? tal termine

N'è ignoto Signor Padre .

Pal. Chell'è cchiù bella sà! Comme? Ila fora
Non ce stanno Dotture !

D.S. I Forestieri

Non usano Dottori ; solo in Napoli

Or sento questo nome ; in quei Paesi

Nominar i Dottor mai non intesi .

Pal. Vh denare mieje perze appriesso a cchillo!

Vio. (Costui mi muove a riso.)

Cial. (E corejuso !)

Pal. Nzomma aje tu studiate ?

Si ? e no ?

D.S. Cerro .

Pal. E che cose ?

D.S. Cose nobili, altere ,

Cavaleresche .

Pal. Comm'a ddi ?

D.S. Armeggiare ,

Cavalcar, passeggiar, ballar , cantare ;

Guerreggiar colle fiere . Oh Signor Padre.

Pal. Oh Signor cuorno !

D.S. Appunto, a tal proposito

Fin da Genoz' commeco

Hò portata una Tigre ...

Pal. Che? che? ched'è ssa Tigra ?

D.S. Un animal feroce .

Cacciar simili bestie ,

E'gran divertimento

All'uso forestiero .

Pal. (Chisto è mpazzuto, oh povero Parmiero')

Cial. (Comm'è particolare.)

Vial. (Assai diletta

Colle sue stravaganze.)

D.S. Signor Padre

Voi state malinconico ,

E pur queste Signore assai gradiscono

La

La mia conversazione .

Pal. Non vi cate coffeano, animazione ?

D.S. Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Sà ella, Signor Padre ,

Ch'è l'uomo più ridicolo ,

Ch'io mai abbia veduto per il Mondo ?

Pal. E tu saje, Signor figlio,

Ca si la cchiù gran bestia forastera ,

Ch'a tiempe nuoste se sia vista a Napole !

D.S. Può dirnìciocchè vuole ,

Che a quando in un festin'mi vedrà lei

Passeggiare in tal modo ,

Fare profondi inchini , e segnalarmi

Ne' complimenti, al canto , ed alla danza,

Com'ufano i stranieri ,

Dirà, che mia ragione è incontestabile .

Pal. Figlio mio ; già t'aspetta l'incorabole.

D.S. Quando vedrai , che io ballo

Al suon' d'un minuè ,

Con passi, e mezzi passi ,

Con salti , e pirole

Ti venirà il prurito -

E ballerai con mè . •

Se poi sul mandolino

Tu m'udirai cantar ,

Con crome , e semicrome ,

Con trilli , e passeggiar

Il piato è già finito

Dirai , ch'ai torto affè .

Pal. Oh sfortunato me so arroinato ?

Chisto s'è della biaba addottorato. *parte.*

Ciul. Mo si lo Viegghio starrà frisco , e bello

A stà carne nce vò chisto cortiello. *parte.*

Violante, ed Odoardo.

(tato;

Vio. **Q**uel Giovine al vedere è un pò affet-
Ma quì viene Odoardo, arridi o for-
A' voti miei, (te

Od. Gentil Donzella, addio.

Vio. Serva li son. *Od.* Mi dica,

E condoni l'ardir, se si ritrova

Palmiero in casa? *Vio.* Appunto

In sua camera or va per disbrigare

Certe risposte in Roma.

Od. E Clarice? *Vio.* Clarice

Freme contro di voi d'ira, e di sdegno.

(Peni così l'indegno.)

Od. (Oddio, che sento!)

E che fec'lo?

Vio. Sepp'ella, e non so come,

Che in Roma voi giuraste

A una donzella amor, già son due lustri,

E poi l'abbandonaste;

Onde con ragion crede,

Che ad ingannare avvezzo,

Non serbarete fede.

(Finger così mi giovi.)

Od. (Misero fui scoperto.)

Vio. Che dici? *Od.* Non è vero.

Fu, chi questo a lei disse un menfogniero.

Vio. Menfogniero, bugiardo, ingrato, infido

Sei tu, che fingi amore, e poi tradisci,

E lasci in abbandono,

La più fida donzella, e più infelice.

Od. Ma chi parla così? *Vio.* Parla Clarice?

Oddio! di te più perfido

Dove giammai s'udì?

Dar premio così barbaro

A sì costante amor!

Ai! mi parte l'anima

Nel

Nel favellar con te.
 Tu fosti ingrato, ed empio,
 A chi mai ti tradi
 Sei di ferezza esempio
 Sei reo, sei traditor;
 Di te fra le più orribili
 Fera peggior non v'è.
 S C E N A X

Odoardo.

QUel parlar, quella voce
 Mi suona, oimè, sì stranamente al core,
 Che m'empie di vergogna, e di stupore!
 Se certo io non sapessi,
 Ch'Emilia già morì; (notizie vere
 N'ebbi da Roma) afirmarei adesso:
 O' Emilia è Violante,
 O' pur questa ha d'Emilia il volto istesso.
 Ma di quai vane immagini funeste,
 Adombro il mesto core?
 Penziamo al nuovo amore.
 Oddio! ma che? s'è vero
 Quel che dice costei,
 Come miseri son gl'affetti miei!

Mi manca la speranza,
 Non lascio di temere,
 E avvezzo la costanza
 A palpar ancor.
 Sempre con me sdegnato
 Veggo il destin spietato;
 Nè cangia la mia stella
 Il fiero suo tenor.

S C E N A XI.

Alessandro, e Ciulla.

Ciu. **C**À non ce vonno chiacchiare
 Si Alisantro mio caro, anemo, e co-
 La sia Clarice no ve vole a buje, (re:
 Vole lo si Odoardo.

Si

Si vuje sapite fare, mme dà ll'anemo
De fareve parlà co la Patrona.

Alef. E che fare io dovrò?

Ciu. Fra na mez'ora

☞ Venite venne ccà; vuje già sapite
Ca ccà sole venì?

Alef. Farò, come tu vuoi.

Verrò per ascoltare.

La sentenza fatal da i labri suoi,
Ma dica ciocchè voglia; io risoluto
Son di soffrir qualunque cosa, pria,
Che d'altri mai veder la fiamma mia.

Il mio destin tiranno

Di fiero sdegno armato

Potrà insultarmi irato,

Ma non farà giammai,

Che amante a lei non sia

Fedele ogn'ora.

Qual sasso incontro al vento

Sarà il mio cor costante,

Nè mai geloso affanno

Con l'aspro suo tormento

Farà, che non sia mia,

Crudele ancora.

S C E N A XII.

Ciulla.

P Overo nnammorato! veramente
E' digno de pietà. Lo scuro face

Quanto pote p' avere

Da la Patrona mia corresponnenza,

La prega, la corteggia, la regala

Eppure non fa niente.

Se vede chiaramente, che nnuje femmene

Nc'attaccâmo a lo ppeo. Lluommene buone

No nce piaceno, e amammo no briccione.

parte.

Clarice, Don Saverio, indi Alessandro.

Clar. **Q**uanto il ritorno tuo,
Mio diletto German, caro mi sia.
Il tormento l'addita,
Che mi si legge in volto.

D.S. Oh cara, o amata.
Mia sorella gradita. Ceder voglio,
Che del mio Padre i rigidi costumi.
Più soffrir non potevi.

Ales. (E' qui Clarice appunto, il ver mi disse.
Qui viene Ales.

Ciulla; ma chi è colui,
Che ragiona con lei?)

Clar. (Viene Alessandro,
Fuggo il nojoso incontro.) *vuol partire.*

D.S. Olà, perche Germana
Improvvisa ti parti?

Ales. (Egli è il fratello!)

Clar. E' qui colui. *additando Ales.*

D.S. Oh Padron mio dolcissimo, *ad Ales.*

Li son servo umilissimo.

Ales. All'uno, e all'altra.

Porto gl'ossequj miei.

D.S. Ma cospettone! lei.

Par, che non ha creanzata quel Signore
Non ha reso il saluto.

Clar. A le donzelle.

Non è lecito quì salutar gl'uomini.

D.S. O che costume barbaro!

O civiltà de'torestieri, quanto
Commendabile sei.

In tal materia di conversazione!

Perdoni il mio Padrone

La gran simplicitade di costei,

E favorisca se l'è in grado.

Ales. Grazie

A la sua cortesia.

D.S. Si accosti a quel Signore.

a Clar.

Alef. (Questo galante umore
E' buon per me , mi giovi
L'ardir.)

D.S. E qual freddezza ?

O per meglio parlar qual rustichezza ?
Animo sù.

Clar. (Che pena !)

Alef. Prima, che lei m'incolpi d'incivile,
Dè saper , che Clarice
M'odia.

D.S. L'odia ? e perche ?

Alef. Perche io le sono
Tropo fedele , e sviscerato amante.

D.S. Caspita ! questi è meglio !

Portar odio a chi v'ama, è ancor costume
Di quì ?

Clar. Veda

D.S. Eh, t'accheta , adesso adesso

Vò , che fate all'amore.

Clar. (Le pazzie di costui danno in eccesso !)

Alef. Oh me felice !

D.S. Incominciate via

S C E N A XIV.

*Palmiero , ed Odoardo , che osservano
da diverse parti, e i già detti.*

Pal(**F**igliema co Alisantro, e ne'è lo frate!
Che fanno ccà ?)

Alef. Clarice,

Ben è per me felice

Del German la venuta , se contento.

Egli è , ch'io t'ami.

Od. (Stelle , che ascolto ?)

D.S. Anzi , anzi

Contentissimo.

Pal. (Buono ! uce lo boglio

B

2

Digitized by Google

Ccà

Ccà se face l'ammore

Co la leciènza de lo Supriore.)

D.S. Rispondete sorella.

Pal. (Ah quernutone ?)

Clar. (E' mestieri , ch'io finga.)

Per ubbidire al mio Germano, accetta
Il vostro amor.

Pal. (Che fore obbediente !)

Od. Ah in infedele...

a Clar.

D.S. Chi è là?

Clar. (Cieli ! Odoardo !)

Ales. (Il Rivale !)

D.S. Chi è lei ?

Od. Scusino, s'io

Troppo ardito favello , amore offeso

Mi spinge a ciò , costei

A me prima d'ogn'altro amor promise ;

Onde far dono altrui

Degli affetti non può , che già son miei.

Pal. (Chisto ccà è credetore anteriore ,

Ed ha ragione ; Pò venì a concorrere ,

Si nce fosse quacc'autro Marc'Antonio

Mo , che figliema è pposta mpatremonio.)

Ales. Questo ardir , temerario,

Non impunito andrà , ti rende esente

Il luogo ove noi sem dall'ira mia.

Od. Tu ti avanzi Alessandro ,

Perche sem quì , se altrove in questo modo

Parlavi tu , parlavi il detto estremo.

Ales. E quì , e altrove

D.S. Piano ; oh , che disordine!

Mi meraviglio molto

Signori miei, che due gentili giovani

Diano in queste viltà di gelosia,

E di contrasti . Eh via

Togliamo le differenze ,

Fate entrambi all'amor con mia sorella,

E

E all'uno, e all'altre quella

Corrisponda in amor saggia*, e prudente.

Pal. (Oh figlio buono! o grann'espedito!)

Od. (Questi parla da folle!).

Alef. (E' fuor di senno

Certo costui!)

Clar. Germano,

Che dite voi? Volete, ch'io vagheggi

Due uomini ad un tratto?

D.S. E due, e cento, e mille.

Pal. (Bello profitto ha fatto sto fegliulo!

Scagno de no Dottore

Mm'addono chiano chiano,

Ch'è rescuito no bello roffeano..)

D.S. Via su pacificatevi,

E tu sorella ad ambi

Porgi la mano, e insieme passeggiate,

E coll'uno, e coll'altro amoreggiate.

Od. (Finger conviene.)

Alef. (E' d'uopo

Secondar le stranezze di costui.)

Clar. (Simular debbo.)

Pal. (Oh porta li premmune!) *vedendo;*

Od. Bella. *che Clar. dà la mano all'uno, e all'*

Alef. Mia cara.. *l'altro.*

Od. Andiamo.

Alef. Andiamo..

Pal. Jate,

• Passate, gnorsì, ciufolate *mentre s'*
avviano s'incontrano con Pal. e re-
stano confusi.

Comm'a li manteciare a dduje a dduje.

E se spasse offoria co leje, e luje. *a Clar.*

Od. (Oh sorte!) *parte confuso.*

Alef. (Oh stelle!) *parte confuso.*

Clar. (Oh mia disgrazia!) *parte confuso.*

D.S. Olà

Dove gite ? aspettate .

Vuol anche il Genitor , che amoreggiate .

S C E N A XV.

*Palmiero , Don Saverio , D. Giandrea ,
e poi Ciulla .*

Pal. **T**U te n'adduone, ca non aje judizeo,
Ca si la scumma de lo vetoperio?

D.S. Padre , che pregiudizio

E' questo ?

D.Gian. Oh il mi caro , *abbracciandolo*

Oh il mi amato cugino Don Saverio.

D.S. Oh il mio Don Gianandrea,

Oh diletto Germano ,

D.Gian. Singhe lo bennemuto,

Giojone mio .

D.S. Sii tu il ben trovato .

Pal. Che bel'ambo serrato :

Auh , che flate !

Ciul. (Ccà stanno li duje schirchie ,

E lo Viecchio nc'è ppure. Mo è lo bello .

D.Gian. Si benuto bbellone.

Te voglio fa na fico.

D.S. All'aria forestiera

Sempre meglio si sta, che alla nativa.

D.Gian. Zi Parmie , squatrattillo ,

Comm'è Milordo.

Pal. L'avimmo squatrato .

Si n'è Milordo tornace.

Ciul. (Lo viecchio

Rofeca chinove .)

D.Gian. Pare ,

Che zi Parmiero no sta justo ?

D.S. Il Padre

Non appena quì giunto, m'ha causato

Un gran disturbo .

Pal. Io a isso sa.

D.Gian. Oh careera !

N'appena si arrevato ,
E già t'ha disturbato ?
Chisto vecchio è mpazzuto !

Pal. Oh freoma !

D.Gian. E' che t'ha fatto ?

D.S. Poco fa in mia presenza ha discacciato
Da quì con gridi , e chiaffi due Signori ,
Che per lor cortesia facean corteggio
A mia sorella . Cosa ,
Che all'ufanza straniera
Non v'è più stravagante , e vergognosa .

D.Gian. Oh , che vergogna, è pazzo!

D.S. E' pazzo senza dubbio !

Pal. Songo la mmalapasoa , che ve vatta
A tutte duje, smorfie, animalune.

Ciu. (E si sferza lo Vecchio terra tenete !)

D.Gian. E sfaje, ch'ha fatto a mme quà stam-
Mme stava devertenno (matina
Co na certa frostera , che sta in casa
A farci un po' l'amory non saje fratiello.
So Giovanotto, ei vo un po' di spasso ,
E sfo pesta de vecchio

Mm'ha disturbato. *D.S.* Oh cancher!

D.Gian. Pe sfo canchero, ch'aje mmocca.

Pal. (Belli duje birbe! nee vo poco, e schiatto.)

D.S. Egli è matto solenne.

D.Gian. E' matto , è matto ;

Ciu. Ah, ah, ah, ccà nce vonno li barchette !)

D.S. Sentami , Signor Padre.

D.Gian. Viene ccà Guorezio .

Pal. (Si sferro, uh quanta nnaccare !)

D.S. Gli anni v'hanno sfordito!

D.Gian. L'ajetâ v'ha nzallanuto.

D.S. Siete un zotico. *D.Cian.* Un rustico.

D.S. Civiltâ non avete. *D.Gian.* Nè ghiodizeo.

D.S. Meglio è, che vi chiudete.

D.Gian. Mettiteve a lo storno.

31 ATTO PRIMO.

Pal. Vuje la fenite a cancaro,

O de faccia a no muro mo ve sbatto?

D.S.)

D.Gian.) Ah, ah, ah, ah, ah

Giul.)

Giul. Che sfizio?

D.S. E' matto certo? *D.Gian.* E' matto, è matto!

D.S. Signor Padre, scusi lei,
Io non vidi a giorni miei,
Un più rozzo per mia fè!

D.Giaa. Gnorezi Perdoni olcia,
N'aggio visto nvita mia,
No mpestatato comm'a tre!

Pal. Smorfia, smorfia, locco, locco,
Lo cchiù ciuccio, lo cchiù smocco
No nce stà, credite a me.

Giul. Si Patrò, aggiatte pacienza,
Tra n'arrajese, e duje paze,
Defferenza nò, non c'è!

D.S. Anco Giulia ve lo dice.

D.Gian. Ve Coftea Ciulla porzi.

Giul. Ma si chesso è bberetà.

D.S. Siete proprio curioso.

D.Giaa. Siete proprio no nzistoso.

Giul. Signorsi, accossì ba.

Pal. O Parmiero annerecato,
Io te vè precepato,
Te coffeano duje briccune,
E ppe tierzo na vajassa
La mastressa te stà ffa!

D.S. Che diletto!

D.Gian. Che spassetto!

Giul. Ah, che gusto
Mmeretà!

Pal. Vh, che cancare? Vh, che flate,
Schiattarraggio nzanetà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

33

SCENA PRIMA.

Clarice , Odoardo , e Violante .

ad. Questa è la fedeltà! questo è l'amore;
Che mi giurasti, ingrata! Ad altro
Offri in presenza mia (amante.
La destra a me promessa? *a Clarice*
Vio. E che più dir potresti, *ad Odoardo*
Se chiudessi nel sen l'alma più fida,
Che vantò mai ne' suoi trionfi Amore?
Non più sdegno, e se pure
Vuoi proromper nell'onte,
Rimproverar tu puoi
A te medesimo i mancamenti tuoi.

ad. Oimè, se fia costei
Emilia, ben potria,
A Clarice scoprire
Gli antichi affetti miei!)

Clar. E quai mancanze?

ad. (Ah taci,
Oddio!)

a Viol.

Clar. Più ch'io ravviso
Ba tua confusione, più nel pensiero
Cresce il sospetto.

VioA. E non sospetti indarno.

ad. (Ah taci per pietà.)

VioA. (Pena, infedele.)

Clar. Dì, Violante, e a me scopri
Qualche delitto di costui.

Viol. Ti basti.

Sol per ora, che quello

Hà in seno il cor più perfido, e rubello.

B Qual.

Qual in mezzo alla foresta
 Sotto Ciel teneante, e nero,
 Prevedendo la tempesta
 Vá veloce il passeggero
 El suo scampo a ritrovar.
 Tal sei tu, dell' infedele
 S' ora attendi alle querele,
 E vedrai con tuo spavento
 Balenare il tradimento,
 E l'inganno fulminar.

S C E N A II.

Clarice, Odoardo, e poi Alessandro.

Clar. **D**Unque il fido Odoardo
 Che la fè violata almi in faccia,
 E' reo del fallo illeso?

ed. Co lei.

Clar. Taci, che in volto
 Ti si leggono i moti
 Di quell' anima infida.

ed. Intendi.

Alef. Sei *ad Odoardo*
 Ben importun, se a chi di udirti sdegnò,
 Spargi noioso le querele.

ed. Sei
 Ben temerario tu, se ti introduci
 Dove non sei chiamato.

Clar. Io qui non voglio
 Risse per me tra voi, ti accheta infido,
 Ti basta avermi offesa
 Con tradimenti così enormi, ed empj.
 Ah più non tormentarmi,
 Mi rendetti abbastanza anima ingrata,
 Il felice pur troppo, e sventurata.

Non penzo nò, che sia
 D'un mesto core afflitto
 La pena così ria,
 Com' or sospira, e langue

Il mio tradito amor .
 In quel fallace volto ,
 In cui si vete espressa
 L'infedeltade istessa,
 Più d'inganno accolto
 Or vi ravvisa il cor .

S C E N A III.

Alessandro , e Odoardo .

A. Anche allor lascerai
 In pace gli amor miei,
 Quando dell'ire mie scopo farai?

O. Quanto folle tu sei,
 Se co' tuoi detti insani
 Penzi atterrirmi ; io più delle parole
 Soglio usar l'opre .

A. Odoardo , Odoardo
 Troppo superbo sei : modera omai
 L'orgoglio infano , e soffri
 Un rival non gradito .
 Chi ben ama , usar deve
 Prieghi, lusinge, e non minacce, e sdegni,
 Fedeltà , non inganni ;
 Fù sempre esca all'affetto
 Dolce piacevolezza , e non dispetto .

Non credere , che Amore
 Cedi all'orgoglio mai ,
 Più di sospiri , e lai,
 Di pianti , e di dolore
 Si pasce quel crudele :
 E poi si piacerà .

Se resta un core altiero
 Audace fargli guerra,
 Lo fulmina , ed atterra
 Spogliato di pietà .

Odeardo.

Quante vie, quanti modi
 Per tormentar questa infelice vita!
 Ingurie, tradimenti,
 Rimproveri, minaccie;
 E le cose passate, e le presenti
 Si uniscono tutte a lacerarmi il core
 Con il rimorso dell'antico amore;
 Questi gli effetti sono
 Della malvagità. Qui vi conduce
 Un tradimento. Oddio!
 Che mai potea far io,
 Se ad onta di me stesso
 Sdegnai Emilia, e per Clarice in petto
 Sentii, che accese un più tenace affetto.

Sebben mi vedo
 Nel punto estremo,
 Al crudo fato
 Però non cedo,
 E nulla temo
 Del suo rigor.

Scagli spietato
 Fulmini d'ira,
 Che per l'oggetto
 Per cui sospira
 Più nell'affetto
 Si accende il cor.

S C E N A V.

D. Gianandrea, e D. Saverio.

D.G. **F**ratte, v'ha scotanno; (uscendo)
 Cance aggio gusto: chessa nova
 E na gran bella cosa.

D.S. Que'che fin qui v'ho detto
 E' null. Si camina, veste, e mangia,
 Si parla, si conversa
 Con piacevoli modi, e disinvolti.

Che

Che più ? nel far l'amore
 Alla moda straniera è il maggior gusto
 Che possa darli al Mondo .

D. G. Dimmello , Frate mio, ca mi vorrebbi.
 Mparà de far l'amore a tutt' usanza
 Ca fa l'ammore, comme s'usa a Napoli,
 E' un casa-del-diavolo .
 Mille dicomi , e diffiti ,
 Nformi , aggiustazioni ,
 Regali , che si spiantano .
 Contrasti, gelosie, peste, e averzerii ;
 Via, e unira di puopolo !

D. S. Qibò , nel far l'amore
 Tutto è contrario a ciò . Contrasti, crisse,
 Tormenti, e gelosie sono bandite
 Dall'usanza moderna .

D. G. Oh bella usanza !
 Ma comme , verborazia ?

D. S. Verbigrazia ;
 Può il Cicisbeo in un medesimo tempo
 Con molte amoreggiare .

D. G. E biva, frate mio, tu mi arrierei .

D. S. Orsù vò a preparare
 Alcune cose, che quest' oggi servono
 Per il vago ridotto ,
 Che intendo fare . Addio .

D. G. Schiavo fraticello .

S C E N A VI.

D. Giannandrea, Giulia, e Palmiero.

Pal. **C**hilla, che fà Violante ?

D. G. (Giulia co zì Palmiero.)

Cin. Stà sbattaglianno co lo si Odoardo
 A la cammera toja Pal. Oh pottà d'oje !

D. G. (Buono, ca non ci andai : Con metteva
 Una manovanza ; all'uso non se viseta
 La Cicisbea quanno stà co auzie.)

A T T O
Sc. Sto Cacapozone tro
Non la vò feni propio ?
Lassame là me pure . *vuol andare, e D.O.*
lo chiazza.

D.G. Zi Parmiero .

Pal. (Oh st'autro fantappede.)

D.G. Addò volite ire ?

Pal. Addò Violante .

D.G. E sapite, ca chella stà impegnata
Con akri ?

Pal. E perche chella stà impegnata
Io la vago a spignà .

D.G. Ma leje non sa l'usanza,
Ch'è na mala creanza sooncecare
Li fatte d'autre ?

Pal. Ncasa mia sta usanza
Non c'è .

D.G. Sarraje tenuto pe geluso .

Giul. Anze pe pettemuso .

Pal. Geluso, pettemuso sì Signore .

D.G. Ma è na vregogna marcia .

Giul. E' bregogna securo .

Pal. Che bregogna, ste brache .

D.G. E' una debolezza .

Giul. E' na malacreanza io dico a buje .

Pal. Oh, che state accise tutte duje . *game.*

S C E N A VII.

D. Gianandrea, e Giulia .

Giul. E' Ghinto già ló vecchio . ghiare ?

E buje, Don Giandrè ,perche non
Accossi sopportate, che Violante
Parla con autro Cicisbeo ? stà cosa
Non faccio , comme vace !

D.G. Ciulla , faje .

Ca oje lo nnammorato a tutt' usanza
Non ha d'avere gelosia ?

Giul. Oh bona !

E chi

E chi v' ha ditto chesio?

D.G. Don Saverio.

Ciul. (Non poteva essere altro?)

D.G. Mò nante c'è mm' ha ddato

Ssà bella lezione,

E addirate lo vero, mme garbezza.

Ciul. (O pazzo!)

D.G. Or vieni qua, per passà Kotio,

Amoreggiammo nzieme.

Ciul. Maramè, che decite?

Mme volite abborlè.

D.G. Faceio addavero,

Se ddi mme guarda ll'occhio tuo benigno.

Ciul. Io fongo...

D.G. Saccio faccio

Chi si; ma mm' ha insegnato D. Saverio,

Che sole all'urdimo ullo. i. Cioisbro,

Quanno la nnammorata

Co quacc' un altro à ragionà se spalla,

Starela a ddivertì co la vajassa.

Ciul. Ddonna volite vuje?

D.G. Fà l'ammore cottico.

Ciul. (Lo tentillo.

Te cecasse addavero.)

D.G. (Stà guagliona

Addavero mm' ha genio.)

Ciul. (Si lo Cielo volesse.)

D.G. (Se ll'uso il permettesse.)

Ciul. (Sarria na sciorte bona.)

D.G. (Io da creata la farria Patrona.)

Ciul. Che ddecite tra vuje?

D.G. Nulla nulla.

Ciul. Ma pure?

D.G. Il vuoi saper?

Ciul. Parlate.

D.G. Ah Ciulla!

Ciul. Che cosa?

40 A E T O
D.G. Ciulla! Giul. Io stongo

Ced, commannate.

D.G. Ciulla.

Tu per me sei mmalora.

(Chessa mme ncappa; orsù vocamme fora.)

quol partire, e Giul. lo ferma.

Giul. Che t' ve me jate?

D.G. Certo; a te vicino.

Si troppo stongo, apposo apposo sento

Mancarmi, ed il calore, e il sentimento.

Giul. Donca me nne vao io.

D.G. Fermati, Giul. .

Dove vai?

Giul. Rente a buje, io porai sento

Mancarmi, ed il calore, e il sentimento.

D.G. Ah Maiola!

Giul. Ah forsante?

D.G. Io forsante?

Giul. Io Maiola?

D.G. E che c'ho fatto? Giul. Mm'aje.

Ncappata zitto zitto a lo mastillo.

De chessa bella razia,

Comme sole ncappà no forecillo.

D.S. (Oicennè! oicennè!)

Giul. Io che t'eggio strobbato?

D.S. Comm'a l'arsa de passo,

Ch'esce dal bosco fosco ad affaltare

L'affritto Pellegrino in erma arena.

Così dal fosco bosco

Di quel citato sanzo di Cupido

Tù a sbalisciarmi inscisti

Coll'armi bianche del tuo bianco viso,

E cogli arcabofceti

Così de vaghi occhietti,

Come di quella bocca saporita,

E mi rubatti cox, moto, alura, e vita,

Da quel volto, ch'è di neve.

Vibri in me strali di foco ,
 Nel mirarti a poco , a poco
 Tanto ardor l'alma riceve ,
 Che non hà tanto l'abisso
 Nella sua profondità .
 Ah , che il core lo scurisso
 Chiano , chiano se nne vâ !

E pur godo nel soffrire
 L'amoroso mio martire ,
 Sò , che moro , ma ti adoro
 Anco morte inzanità .

S C E N A V I I I .

Giulla .

Sto schirchio decesse
 La veretà , farria la fiorte mia :
 Ma io nne stongo cotta . Tutte ll'nommene
 Fanno accossi , nehe abbistano na femmena,
 Pe spassarfe lo tiempo , te l'abbottano
 De ciance , e de carizze ,
 De chiacchiare , e fenizze ,
 Ma che ? Sò tutte zanne ,
 Mara la poverella , che nce crede ,
 Ca sò chine de trapole , e de nganne .
 Mò no Milordo , che fa l'ammore ,
 E' comm' a cane de cacciatore ;
 Lassa la quaglia , ch'ave ncappata ,
 E nova caccia cercanno vâ .
 Ciente fenizze le vide fare ,
 Quanno na femmena vole ncappare ,
 Ma nche la scura pò è nnammorata ,
 No chiantarulo aspettanno sta .

S C E N A I X .

*D. Saverio parlando con un servitor e ,
 e Palmiero .*

D.S. Vieni quà tu , va corri
 Or da Madama Spergoli ,

Poi

Poi da Madama Frittoli ,
 Appresso da Madama Squittiminia ,
 Da Madama Alticheria , e Tintiminia
 Portale i miei rispetti , e poscia invitale
 Alla Villeggiatura , o sia Festino ,
 Ch'oggi intendo di far nel mio Giardino
mentre il lacchè vuol partire , Palmi
ro si fa avanti .

Pal. Addò vaje ? signornò *(al servo,)* che
 De sse sfrittole, e sfrattole , *(sta j*
 E minie, e seiornie , e bornie ? *a D.*

D.S. Queste sono Madame ,
 Ch' io conobbi in Parigi assai compite
 In ballo, in suoni, in canti, ed in materia
 Di conversazione . *a Pal.*
 Va . *al Servo.*

Pal. Aspetta, o vud'provare sto bastone? *al sa*
 Tu no la vuoje fenì propio sta vernia ?
 Non c'è commertazione ncasa mia .

D.S. Se lei , mio Signor Padre
 Vuol passar per uom zotico ,
 Non ci vò passare io .
 Va tu , lacchè .

Pal. Non te parti te dico . *al ser*

D.S. Io voglio, che tu vada ,
 In ogni modo *al ser*

Pal. Io nò .

D.S. Io sì .

Pal. Vedimmo chi la vince .

D.S. Or via con sua licenza, Signor Padre .
 Parti olà presto tu . *tiene il Padre,*
mentre il servo va via .

Pal. Lassa , che fusse accifo ,
 Animale , briccone .

D.S. Se prenderete il gusto una sol volta
 De' tratti forestieri ,
 Più non m'è chiamarete .

Animale , e briccone .

Pal. Si tu pruove

La mostra de li nuocere paesane ,

Affè , ca me nne nuomene .

D.S. Oggi vedrete quanto

Gusta il modo straniero .

Pal. Oje vedraje , che carizzo ,

Si no la scumpe , te farrà Parmiero .

Afeno te nne iste

A Padoa a studià ,

Arcafeno veniste

Pò da li studie cca ;

E chello , ch'è lo ppeo

Si fatto no sciaddeo ,

Che seurno non comprenne ,

Vì che nteresso nteje , e tornatene .

S C E N A X.

D. Saverio , e poi Palmiero , che ritorna con Violante . Finalmente Giustina .

D.S. **L**E sofistiche di mio Padre

Son troppe , ma faccia egli come vuole

Ch' io farò qualche voglio ,

E viverrò con la mia libertà .

Ma torna il Genitor con Violante , fritti-

Lo mi ritiro ad osservar di quà .

ra.

Pal. Attiempo sia Violante

Mme ive pe la mente .

Viol. Ed ancor io

Di lei ver'iva in traccia ,

Pal. E perchè ?

Viol. Per sapere ,

Se tempo v'ì pareva , or ch'è venuto

Da Padoa il vostro figlio ,

Trattar gli affari mibi ?

Pal. De chello appunto

Io te volea parlare : aggio penzato ,

Si pare a tene , ma colone mio ,

De levare sse baie ,
 E si tu vuoje , chiarisce
 Chillo sorfante, e mme te ngaudio io.

Viol. Come ? qual novità ?

Pal. La novetate

E' cca pe ttè speresco ,

E si tù non me daje quacche soccurzo ,

Bellezza mia, sò ghiuto, longo scurzo.

D.S. E viva il Signor Padre,

*facendosi avanti, e Pal. resta
 sorpreso vedendo il figlio*

Pal. (Uh cancro !)

D.S. Or sì , che fate bene ,

Con libertà : fate all'amore via ,

Ch'io nell'amor farovvi compagnia.

Pal. (Vi si potea fà peo lo dialcange !)

D.S. Son vostri servi il Genitore, e il figlio ,

a Violante.

Ed entrambi da voi sperano aita.

Il figlio , e il Genitore ;

Poiche per voi nell'amoroso artiglio

Ambi son dati, e il Genitore, e il figlio ,

Và bene ?

a Palmiero

Pal. E la scajenza, che t'afferra .

(Auh bonora !)

D.S. Troppo strana guerra.

(*glie*)

Fanno i penzier del Padre, ei vada, io vo-

Vagheggiarvi davvero ,

a Violante

E vagheggiarvi all'uso forestiero .

E' il costume moderno assai bizzarro ,

Al ben , che si desia ,

Ufa far all'amor con Poesia .

Dunque dirò un sonetto in vostra lode ,

E sarà questo „ or mi ascoltate .

Viol. (Oddio ,

Qual noja !)

Pal. (Uh pesta abbiannillo .)

D.S. A bella donna, un' che di core l'ama

Sonetto: *Qual...*

si compone in atto di recitare un

Sonetto, e viene interrotto.

Viol. Signore, *a D.Sav.*

Debbo a Clarice andar. L'ora appuntata
Del Ridotto è vicina.

D.S. Or vi disbrigo.

Qualor... *come sopra.*

Pal. (No le dò neapo sto bastone

Pe n'aggravà Violante.)

D.S. Fà conti frà se stesso il Genitore.

A noi: *Qualor...* *come sopra.*

sopra viene Giul. con presenza.

Giul. Signora Violante,

La Patrona v'aspetta.

D.S. Or vien. *Qualora...* *come sopra.*

Viol. Addio. *parte.*

Pal. (Già se m'è ghiuta, a chillo,

Uh mò che le farria!)

D.S. A te Giulietta mia

Il Sonetto dirò: *Qualor col suon...*

Qui sopraggiunge un Servo, ed accen-

na a Giul. che la vuol Clarice.

Giul. Mmè vò ta lla Clarice? Collecienza. parte

D.S. Ed io lo dico a Corbo.

Qualor col suon della sua lira Orfeo...

Parte Corbo vedendo accostar Palmiero.

Ma dove andò costui,

O Padre, e bene, a vvoi

Dunque il reciterò: *Qualor...*

Pal. Qualora

Sia capo a caracò, RRè dell'Arcasene,

Leie non la vole scompere

Sto muodo de procedere,

Provarraje lo vorpino affè mcoscienza.

D.S. Padre, voi non avete convenienza!

Vi piace d'interrompermi
 Nel più bel poetar ,
 E poi con mille ingiurie
 Mi state a maltrattar ,
 Questo è volermi uccidere
 Semz'altra carità .
 Chi è di noi l'Arcasino?
 Voi lo sapete già .
 Non vi prendete colera ,
 Che questa è cosa vera ,
 Parlo alla forestiera
 Con tutta libertà .

S C E N A XI.

Palmiero .

C Hesto , e chiu ppeo nec vole (ne;
 A chi non hà ghiodizeo , comm'a mme-
 S'io mettea st'animale
 Dinto a no criminale :
 Non me facea st'asciute ; ma non sia
 Chillo , che songo , si nuanze stà sera
 Non te l'agghiusto de bona maniera .

S C E N A XII.

S'alza il telone , e si vede il resto del
 Giardino con logge, scale, e cancello.

*Clarice seduta in mezzo di Odoardo, ed Ale-
 sandro da una parte . D.Saverio seduto
 in mezzo di Violante, e Ciulla dall'
 altra parte , e D. Gianandrea
 seduto a llato di Ciulla ,
 e poi Palmiero da so-
 pra le logge .*

Od. **C** Osì, o Ddio , soffrir degg'io ,
 Del tuo cor la crudeltà ! *a Clar.*

Cla. D'un ingrato , ed incostante
 Soffro anch'io l'infedeltà ! *a Od.*

Alesf. Deh rivolgì a un fido amante ,
 Un sol guardo per pietà ! *a Clar.*

Viol.

ol. Trà lo sdegno, e gelosia
Palpitando il cor mi stà!

S. Par, che stia Signora mia
Sdegnosetta per mia fè! *a Viol.*

ul. Stanno rante all'offoria,
Che contiento sento affè! *a D. Gian.*

Gia. Venir' sento dal tuo ciglio
Mille fiamme tutte in mè! *a Cia.*

il. Co sta figlia, e co ste figlio
Stongo bello maro mè!

S. Orsù, Signori, per passare il tempo
Con allegria, vogliamo
Rappresentare qui frà noi medesimi
Una Commedia all'improvviso.

il. (Chisto
E' u' onimo allo sproposito.)

d. Io son contento.

les. Ed io
Son pronta.

Gian. Lei commanna,
Ca io faccio perzì lo Tirascene.

ul. Chisto è lo genio mio,
E mparte de Servetta
Io farraggio da Comeca perfetta.

S. Voi, che dite sorella?

la. Non sò, se ci riesco.

al. (Non dobetare, ca staje mbone mano,
Che te sprattecarianno chiano chiano.)

d. Ma qual sarà il soggetto?

S. Eccolo appunto.

L'hò fatto adesso adesso, attento: è il Titolo
Il Padre Sciocco.

al. (E lo figlio animale.)

S. Il luogo della favola è Bologna.

al. (E lo ciuccio, che si senza vergogna.)

S. I personaggi sono:

Ottavio amante d'Angela:

Il Signore Alessandro, Angela amante
D'Ottavio ell'è Clarice : fà Coviello
Don Gianandrea , e Rosina Servetta
La farrà Giulietta!

Il Signore Odoardo , e Violante
Saranno i spettatori :

Fabrizio vecchio rozzo , e bestiale
Questi sarà mio Padre .

Pal. E pe ffà la Commeddia affaje cchiù bella
Tu può fà , figlio mio , Polleconella .

disceso dalle Logge .

D.S. Si c'intende, io farò da parte Buffa

Intanto , Signor Padre ,

Potete dar principio ,

Che sete voi di prima Scena .

alzandosi.

Pal. Oje bestia ,

Vò propio , che te rompa

Sta mazza ncuollo ? ò pure

Che te faccia passare

Dinto a no crimminale

St'ommore stravagante, e bestiale?

D.S. E viva il Signor Padre , a meraviglia

Fà la sua parte .

Pal. Uh gliannola!

Ciul. (Ah ah ah, o che riso !)

D.Gia. (Ah ah ah, chisso è stizio de Signore)

D.S. Or'io debbo rispondere :

Veda , Signor Poltrone ,

Io non ci colpo a nulla ,

Se voi sete animale in conclusion .

Per questo

Pal. Và scompennola ,

D.S. Voi siete

Pal. Và scompennola .

D.S. Un vomo assai assai a lo sproposito .

Pal. Và scompennola dico .

D.S. E per ciò .

Pal. Tu nne vuoje ,

Io te nne voglio dà ..

*Và a bastenarlo, e D. S. fugge, e si pongo-
no in mezzo Odoardo, e Alessandro.*

Dic. Io fuggirò .

D.Gia. Ah, ah, ah,

Stò vecchjo vò un Perù ,

Od. Non più .

Al. Eh, di grazia .

Pal. Eh, di grazia, lo sapite

Vuje autre mi Patrone ,

Ca mm'avite frusciate li cauzune .

Od. Comme ?

Al. Perchè ?

Pal. Lo comme , e lo perche

E' , ca vuje poco genio avite a mmene ;

Perzò mmorgare , e a lettere de scatola

Io ve lo ddico nnante :

Mò da la casa mia

Jatevenne a mmalora tutte quante. *Parlo*

Od. Quai modi !

Al. Qual trattar !

Viol. Che rozzo !

D.Gia. Che animale !

D.S. Eh , non badate ,

Signori , ch'è Commedia: il Signor Padre

Ha fatto la sua Scena .

Secondo il suo carattere

Meravigliosamente .

All'altra Scena : Coviello, e Rosetta,

Scena amorosa , e viano.

Silenzio, olà, Signori, andiam, con spirito.

*Siedono tutti, fuorchè Giul., e D.Gia. i qua-
li si pongono in atto, come se recitassero.*

D.Gia. Oh Rosetta , bondì .

Ciul. Bondì , Coviello .

D.Gia. Mme pare ogn'ora n'anuo

De te gaudè, speranza de sto piccio .

Ciul. Io te steva aspettemmo ,

Pe te di , ca pe tte , sò tutt' affetto .

D.G. E' ipirhola affai .

L'introduzione, e viva , seguitate .

D.Gia. Sacce , ca pe tte mora .

Ciul. Sacce , ca pe tte spanteco .

D.Gia. Tu mmi'aje feruto ccà .

Ciul. Tn ccà mmi'aje cuoveto .

D.Gia. Pe tte non aggio abbiento .

Ciul. Pe tte n'ave arredietto lo penziero .

D.Gia. (Fegno, ma chiano chiano

Già mme sento ncappare , ahh bonora!)

Cia. (Cheff'arma a ppoco a ppoco se nnàamora!)

D.G. Lo core , ahh comme stà ,

Nennolla mia , pe tte !

Tutto lo sento poguere

Da no vesparo già .

Ciul. La capo ahh comme v'è ,

Nennillo mio , pe tte !

Fa comm'è n'argatella

Ch'attuorno attuorno v'è .

D.G. Tè cacciannillo tè .

Ciul. Trattiene pe pietà .

D.G. Mantiè , mantiè .

Ciul. Schollà .

D.G. (Ah, che contiento è chisto !)

Ciul. Mme sento , oddio mancà !)

D.G. a 2. (Io fegnere vorria ;

Ciul. Ma, ojemmè , si l'arma mia
D'ammore into lo fuoco
Già mmerdecanno stà .)

Finito il duetto partono.

S E C O N D O . 31
S C E N A XIII.

*Odoardo, Violante, Alessandro, Clarice,
D. Saveria, e Giulia che poi torna.*

D.S. **E** Bravo da dovero . All'altra Scena:
Angela, e Ottavio priego e scaccia, in
Servi, fan scena in quattro. (questo
Alessandro, Sorella, e Giulietta.
Giulietta. *torna Giul.*

Giul. Eccome scà .

D.S. Con spirito, all'allegra , incominciamo.
*S'alzano tutti in atto di recitare, e
Odoardo vedendo che Clar. fa sce-
na con Alessandro geloso parte.*

Od. (Ah soffrir più non sò , meglio è che io
(parte. *parte.*

Viol. (Parte Odoardo, vò seguirlo, e seco
Dichiararmi alla fine) *parte.*

Clar. Troppo importuno sei. *fingenda recitar.*
Al. Troppo sei fiero.

Clar. Io ti abborrisko amante.

Alf. Benehe crudele , io ti amerò costante.

D.S. Non tante smorfie , Signora sorella ,
E voi, Signor , non tante affettazioni ;
Più sodi .

Cl. Io t'odio .

D.S. Un poco più di spiro . *in concerta.*
Osserva , come io dico :
Io t'odio . Ecco lo sdegno
Delle vere Madame .

Al. Il mio lamento
Ti placherà .

D.S. Quel piangere
E' troppo caricato : il mio lamento
Ti placherà . Son questi
De' Cicisbei moderni i veri gesti .

Cl. Mi fia d'uopo partir .

Al. Fermati ,

Clar. Lascia ,

O' ch'io grido .

D.S. Ch'è questo? oh cospettone !

Vuole imbrogliar le carte il mio Padrone .

Ciul. Che rommore !

Clar. Costui

Vuole, ch'io l'ami a forza .

Ciul. E buje ammagelo,

Che gran cos'è ?

D.S. Sì sì presto Padrone ,

Prendetela per mano , e non temete .

S C E N A XIV. , ed ultima.

Palmiero , che osserva , e detti .

Pal. (**A** Neora stanno'ccane! oh potta d'oje
Saverio votta chillo ucuollo a fi-
E chell'autra briccone (gliema,
Vi comme perolea !)

Ciul. Ahemo .

D.S. Ancor badate ?

Pal. E bon prode ve faccia, e sanetete .

si pone in mezzo, e D.S. subito dice.

D.S. In questo vecchio viene

Disturba tutto il fatto ,

E con gridi , e rumor termina l'atto.

Pal. Che te pare, schesenzosa,

Vace bona chesta cosa .

a Clar.

D.S. E' Commedia Signor Padre.

Pal. E' tù n'auto , si Pileo ,

No la vuò propio fenì ?

ad Al.

D.S. Io vi hò detto, ch'è Commedia .

Pal. E tù n'auta, forfantella,

Faje porzi le guattarelle ?

a Ciul.

D.S. E' Commedia in verità :

Pal. Mm'aje frusciato , mm'aje zucato ;

Fuss'acciso tù, e chi si . *a D.S. e part.*

D.S. A' tai cose non badate ,

La Commedia va così .

parte.

Al.

Al. Oh che caso non pensato!

parte.

Clar. Che disgrazia maledetta!

parte.

Ciul. Tutta quanta stà desdetta,

Ncuollo a mme mo chiovorrà!

parte.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Alessandro, e Clarice.

(giunto)

Al. **G**iacchè, superba, a questo segue è
Il tuo rigore, almeno,
Vedi del mio morir l'estremo punto.

Clar. Nè il tuo morire io bramo;

Nè l'amor tuo desio.

Ales. Questa è la crudeltà del destin mio;

Ma fa pur qualche vuoi,

Turmi vedrai da forte

(morre?)

Chieder sempre, o il tuo Amore, o la mia

Clar. Ravviso, che tu m'ami,

Conosco il merto tuo,

N'hò pietà; ma che prò? se nel mio core;

Per te sentir non posso

Qualche scintilla d'amoroso ardore;

Merito alcun non vale,

Dove il genio contrasta,

E dove il core inclina;

Ivi il dardo dorato Amore affina.

Ales. Ah, che genio non è, che ti costringe

A disprezzarmi ingrata;

Na barbara empietà d'un cor protervo;

Ch'altro vanto, non hà ch'esser crudele,

Ad un'amor sì tenero , e fedele .

Ah nò mio bene ,

Ah non lasciarmi ,

Ti mova oddio .

Delle mie pene ,

De' miei sospiri

Qualche pietà .

Sempre funesta

Per me la sorte ,

Mi affligge al misero

E l'alma mesta ,

Tra rei martiri

Penando v'è .

S C E N A II.

Clarice .

Alessandro , Alessandro ,
Se vedessi il mio cor , quella pietade ;

Che t'ua me chiedè , di mo stessa avresti .

Dolente più d'è te l'anima mia

• Prova d'Amor la fiera tirannia .

E' questa d'Amore .

La legge crudele ,

Penar , chi è fedele ,

Per empia beltà .

E solo in contenti

Godere un amante ,

Che sempre incoostante

Fermezza non hà .

S C E N A III.

Ninetta , con zavorra in mano coverta , e Giulia .

Nin. **P**is pis Signora Giulia .

Giul. **P**O Ninetta , che buoje ?

Nin. La Signora Clarice .

Stà sola ?

Giul. Sola sì ; che nno vuoje fare ?

Nin. Io le devo portare

Sen-

Senza, ch'altri mi vegga,

Questo presente.

Giul. Buono! E chi lo manna?

Nin. Il Signor Odoardo.

Giul. E che cos'è, si è lecito? *Nin.* Una cuffia

Di punto d'Inghilterra.,

Ch'è l'ultimo buon gusto.

Giul. Oh, che spavento!

Lo Calimeo nce stà tutto.

Nin. Questo

E' il modo o Giulietta.

D'entrare in grazia delle donne, ognuno,

Che de fa farli amare.,

Deve aprire la mano a regalare.

Oggi col pegno.

L'amor si fa.,

Ch'ne vuol spendere,

Non serve a prendere

D'Amor l'impegno.,

Che svergognato

Ci resterà..

Quello è più amato.,

Quel, che più dà.

S. C. E. N. A. IV.

Giulia, e poi Violante.

Viol. **G** iulietta..

Cinl. **G** Oh sia Violante, che bellist

Viol. Mi sai tu dir, dov'è il Signor Palmiero?

Cinl. E' scinto hā na mez'ora:

Nè pò tricare troppo

A benire..

Viol. In mia camera.,

Digli tū, ch'io l'attendo, per parlatgli

D' un affar premuroso.

Giul. Ve servo. O sia Violante?

Viol. Che vuoi Giulia?

Cinl. Don Gianandrea, cea bbene;

Vedite quanta smorfie vâ facenno .

Burlammolo no poco .

Viol. Hò altro in mente ,

Che burle , Giulia mia !

Ciel. E bia , ch'avite ?

Parziammo no poco :

Ca mente ve passate ccà lo tempo ,

Lo si Parmiero venarrà : s'accosta

A nnuje tutto ntosciato ,

E sbattaglianno vâ co lo creato .

S C E N A V.

Don Gianandrea , e Iacchè , e dotte :

D. Gian. **S** I' sì, Violante , e Giulia,

E Giulia , e Violante

Sò nnamorate meje. Dell'una, e ll'altra,

E' questo core amante,

Sì , pecche nò ? Oje ciuccio,

Questa è la stravaganza

D'un uomo comm'a me :

Vagheggiarne uua, e due, ed anco trè.

Viol. Dunque ancor con te Giulia

Fà il cascamiorto questo suggesttino ?

Ciel. De che muode ! e pe direve

La veretate, io me nc'attaccava ,

Viol. Tel credo certamente.

D. Gian. E beccotelle .

Appila smorfia : a luoco rujo . Signore

Al merto impareggiabile

D'ambe: s'inchina omai Don Gianandrea,

Ch'avra spira da voi , che mi ricrea .

Viol. Signore a voi s'inchina

La sua seiva obligata .

Ciel. Io ve sò schiavottella incatenata .

D. Gian. Signore, io son confuso, e mi ritrovo

In mezzo a due bellezze ,

Qual felice rignon dentro a lo ggrassio .

O' mi rivolgo a manca, ò a dderitea,

Veg-

T E R Z O.

Veggono gl'occhi miei

Bello, ma strano caso,

Un Sole in Oriente, uno all'Occaso.

Viol. Ma io poi non vorrei per amor vostro

Sentir nell'alma mia

Tà le gioje d'amor, la gelosia.

D.G. Signora . . .

Ciul. Io non vorria,

Si bè longo na povera creata,

Rekare coffeata.

D.G. Nò, nò, siente.

Viol. Ma Giulia parmi omài

Temerità; non lai,

Ch'egli è l'idolo mio, e ch'io non soffro

Si facilmente uua Rivale.

D.G. Veda . . .

Ciul. Io non faccio pe mmè, comme potite

Projebi a na tegliola

De non volere bene

A n'ommo bello, milordo, e galante

Comm'è Don Gianandrea.

D.G. Pare, che dica. . .

Viol. Questo saper non vò: sò ben, ch'io l'amo.

D.G. Grazie, che io non lo merito.

Ciul. E io porzi nne songo unanmorata.

D.G. E biva la creata.

Viol. Vedrem' dove la vā.

Ciul. Nquanto a sta cosa.

Mme scusarrite.

Viol. Sei

Serva; nè conviène, essendo tale,

Che sii di me rivale.

Ciul. Non vā aroxanno Amore tanta col.

Viol. Io farò gattigarti.

Ciul. Sì, quanno faccio male.

D.G. Non più, non più.

Viol. Ma tu . . .

A T T O

Ciul. Ma l'offoria.....

D.G. Sia maledetta stà bellezza mia.

Viol. Or via, Don Gianandrea, contenta io sono.
Sentir dal vostro labro la sentenza.

O' di vita, d' ai morte.

Ciul. Mmè contento io porzi, che buje decite.
A chi bene volite?

D.G. Oh quà stà il punto:

Per genio ammo Violante..

Ammo Ciulla per ufo: e non saprei

Decider, chi di voi più degna sia;

Sete belle ambedue,

Ambedue sete care, ed il mio core

Non sà de chi s'è fante; attorno a chella

Sciamma adorata, e bella,

Che dentro al vago viso.

Dell'una, e l'altra splende, e stà allummata,

Vola comme tartalla innamorata.

Frà due belle diviso il mio core,

Non sà dove fermare il suo piè.

Corro a questa; ma quella mi tira,

Volo a quella; mà questa fol, ira.

Son confuso, non faccio, che fà!

E' frtanto mò chetta, e mò chella

Una utacca, etl un' autra me fella,

Si ch' un dolce zeffritto d'amore

Il mio core facenno si và..

S. C. E. N. A. VI.

Violante, Ciulla, e poi D. Saverio.

Viol. **A** H, ah, che strambo: orsù non viene il
(vecchio.

Restane Ciulla. parte

Ciul. Schiavo fra Violante:

Ah, ah, ah, ah, sto fio D. Gianandrea,

E' pasto proprio nobele:

D.S. Oh Giulia, di che ridi?

Ciul. Io rido della bella lezione,

Che

Che avete dato ccà a Don Gianandrea
De fà lo calimmo, a tutt'ufanza.

D.S. E come il fai?

Ciul. Mò nnante,

Isso l'hà ditto a mene; ed hà voluto

Fà l'ammore commico,

Pecche la nnammorata non ee stesa.

Ca-chest'era l'ufanza

El'avite ditto vuje.

D.S. Così è l'ufanza,

E' ver; ma farsì deve

L'amor con gentildonna, ed avvenevole,

Ben parlate, e vezzosa;

(Benche sia serva) ma non già con una

Come tè, che non fai, se non traggare,

Parlare, e conversare

All'uso del paese.

Ciul. Ofcia vò pazzia? quanno m'attrocca

Tolcheggio, e sputo tunno,

Saccio trattare all'uso, cammenare.

E fà porzi l'ammore ..

D.S. All'uso forestiero?

Ciul. All'uso forastiero?

D.S. Oh buono! questo

Saria lo stesso, che farmi davvero

Invaghirmi di tè ..

Ciul. State a sentireme,

E responnite vuje

A proposeto ..

D.S. Sento ..

Con ammirazione, e con contento

Ciul. Poiche il Sol del tuo bello

Spande i cocenti rai del suo splendore

Fin dentro l'ima valle del mio core

Di questo sen la danza nullo feta

Tutta si accende;

D.S. Oh cara!

Non più, non più, che presso al tuo bel foco
Io riscaldar mi sento a poco, a poco.

Ciul. Per chi, mio vago Sole?

D.S. Fer te mia vaga Luna.

Ciul. Anch' io per voi sospiro.

D.S. Ed io spiro, e respiro.

Ciul. Idolo mio, m'amate voi davvero?

D.S. Io t'amo sì, ma all'uso forestiero.

Ciul. Or che ti sto mirando,
Diletto Don Saverio,
Il cor mi vâ brillando
E in sen per l'allegria
Mi forma un armonia,
Che un cembalo un salterio
Più dolce non la fa.

Se a così fido affetto

Sdegnoso tu sarai,

O non ai core in petto,

O in cor non ai pietà.

Ciul. Questa figliuola è graziosa molto

Ed è più esperta assai,

Che io non avrei creduto.

Basta! io ci hò avuto gusto

In verità; ma torna

Qui col Padre.

S C E N A VII.

Palmiero, Giuletta, D.Saverio, e poi Capitan Gancio, che non parla.

Pal. **C**He dice?

Ciul. **C**Si Parmiè eca è benuto
Lo Caperaueo de lo Bastemiento
Apdò è benuto Don Saverio.

D.S. Ch'entri.

Sedie, olà; Signor Padre

Egli è un gran Galantuomo. Per viaggio
Da Genoa quà, m'ha fatto
Gran cortesie, ed oltre a questo ancora

A sodisfar mandò tutti i miei debiti,

Che in diversi Paesi

Io contratti mi avea.

Pal. Diebete!

D.S. Certo.

Mio caro il Signor Sancio.

*s'abbraccia con Capitan Sancio, il
quale dopo aver riverito D. Saverio,
riverisce Palm., il quale dice.*

Pal. Schiavo tuo core mio.

D.S. Si accomodi. Oia presto col caffè. ver-

Pal. Antenna, mi Patrone. *so dentro.*

siede la comparsa in mezza a Palmiero,

e D.S. nelle sedie portate da servidori.

D.S. Lei non si meravigli,

Se non sono tornato al bastimento

A sodisfarvi il vostro, com'è debito

Di Gentiluomo. Egli ha ragione. E' certa

La mia mancanza. Intanto

Cavì la nota de' debiti miei,

Che tutto il padre pagarà!

Pal. Ma quanta

Sò ssi diebete?

D.S. Pochi

Piccola bagattella Signor Padre.

Pal. Vi si è longa la storia. *vedendo la nota*

data da Capitan Sancio.

D.S. Questa è la nota di tutto il denaro

Che il Signor Capitano ave rimessi

A tutti i miei creditori.

Pal. Buono!

Comme lo d'dice frisco!

D.S. Un Galant' uomo *a Capitan Sancio*

S'mile, come voi non è nel Mondo.

Ed il caffè non viene. *verso denaro*

Pal. Quattromila seicento trenta quattro

Zecchini. *leggendo.*

D.S.

D.S. Importa il tutto, oltre 'l denaro,
Che voi dato m' avete, sì Signore.
Caffè.

Pal. S' a signo ccane. E che mmalora!
Si ghiuto semmenanno.
Denare pe lo Murmo?

D.S. Furono tutte spese necessarie.

Pal. legge la nota con smania.

Pal. In Firenze rimessi

Al Signor Fazio Uberti Mercatante
Cinquecento zecchini, per due abiti
Mandati in dono ad una Canterina.
E chi te nce mettette a regalare
Duje abete a na femmena de chesse?

D.S. L'esser stato due volte in casa sua.
A sentirla cantare.

Pal. E le daje tanto?

D.S. E che volea spassar per scaldafedie?

Pal. Te nne potive asci co' ppoca spesa,
Ch' a ste sciorie de gente
Quanto le disse, non te serve a niente.

In Torino rimessi *leggendo: come sopra.*

Al Signor Lelio Ricci

Doppie trecento, e sono
Per prezzo d'una fiera.

D.S. E' quella appunto,
Ch' hò portata commeco.

Pal. Na bestia, comm' a tene.
Doveva co' ragione

Portarne n' altra n' commertazione.

D.S. Quando farò la caccia della Tigre
Colla disinvoltura

• Che s'usa in simil caso, allor vedrete,
Se hò male speso.

Pal. Quando

Vedarraje n' altra caccia, che te caccia
Da chessa casa a botta de schiaffure,

Volimmo pazziare a buonneccchiune ..

D.S. Ah, ah, ah il Signor Padre.

E' grazioso. Eh, lei *a Capitan Sancio*

Non ladi, ed il caffè non viene ancora?

verso dentro

Pal. Tanto, che sti denare ll'ossoria.

Co tutte ll'adri appriesso,

Ave d'avè da figliemo? *Cap. dice di sè*

Appunto. A ddonca, issò.

V. pagarrà, ca io ve li spropolere,

C' ha fatto stò birbante.

No, nne voglio sapè manco na jota ..

D.S. Eh, burla il Padre.

Pal. Mo vedraje si abburlo ..

Si non c' è antro, Audio: *alzandosi*

Può i coll'anno buono, Signor mio ..

Ciul. Ecco ccà lo caffè ..

D.S. Si serva pure ...

*Quì s'alza con furia Cap. accennando
voler esser pagato, e via ..*

S. C. E. N. A. VIII.

Palmiero, D. Saverio, e Ciulla.

D.S. **M**A Padre, mal faceste.

Pal. **M**Abbia mo propio

A moitua de cuollo da sta casa,

Schelenzuso, birbante.

Ciul. (Nce llà mal' aria à b'aja!)

D.S. Io partirò,

Giacchè così volete, oh Giulietta

M'ami tu?

Ciul. Patrò mio,

Vuje state ndebetato

Cacciato da la casa,

E senza no tornese, che speranza

Potria avere io, maje

Da n' uosso sicco, e asciutto,

D'Arvoro senza sciore, e senza frutto.

D.S. Oh ben, me l'ha cantata, come vâ.

Pal. Sîa Giulia, e tu porzi stratta da ccà.

Ciul. E ch'aggio fatto?

Pal. Niente.

Te piaceva de portare

Mmalciarelle a Clarice,

Portapollaste, schetenzola?

Ciul. Vuje,

Che nne decite mò, Si Don Saverio,

Cossì addonca se caccia da la casa

Na sicura poverella?

D.S. Povera non fu mai donna, ch'è bella.

Pal. Via sî, sbignatevella.

D.S. Padre io me parto già.

Pal. Chisto è lo gusto mio.

Ciul. Patrone, io me nne vago.

Pal. Vâ conio.

D.S. Colla mia disinvoltura

Partirò, siccome il grillo

Che cercando sua ventura

Và saltando quà, e là.

Ciul. Me nne vao sicura, e bella,

Justo comme a rennenella,

Che passanno ad autro lido

Co allegria cantanno vâ.

D.S. P'allegrezza chisto core

Nne farà na tarantella

Cottamurro, e castagnella,

E sonanno zomparrà.

D.S. (Ah, ch'io fingo, ma nel petto

Disinvoltò il cor non è!)

Ciul. (Ah, ch'io mostro avè dellietto;

Ma chi sà, che nu' è de n'è.)

Pal. (Mostro gusto, ma facc'io,

Che

Che mme sento mpietto a mè.)

D.S. Parto .

Ciui. Vago .

D.S. Addio .

Ciul. Addio .

Pal. Eh fremmate... jare jare. .

Signor fine... Signor nò .

D.S. Ma già il grillo m'è saltato,
Salto anch' io , e partir vò :

Ciul. Parto, volo, e pe contiento
L'arma sauta, e canta mò .

Pal. La tarantola mme sento
Mozzecare propio mò .

SCENA IX.

Edoardo , e Violante.

Od. **C**He pretendi da me?

Vio. Pretendo , ingrato ,
Che finalmente tu mi adempj omai
La fe , che tante volte
Mi promettesti in Roma.

Od. Tu dunque Emilia sei ? eh non ti credo
Emilia estinta giacque.

Vio. Giacqui estinta a i contenti ;
Ma fui viva alle pene , ed a i tormenti.
Come possibil fia , che non ravvisi
Emilia tua , che un tempo
Chiamavi tua delizia , e tuo conforto.
Vedi , quella son'io.

Od. (Lasso ! son morto.)

Vio. Che penzi pur ? che dici ?

Od. Emilia , oddio !

Che vo penzar ? che voglio dir ? conosco
Quanto mi sei fedele
Quanto ti fui crudele ;

Ma che pròs'hammi Amor tolto a me stesso

E la

E la ragione, ed ogni senso oppresso.

Da nuovi lacci sciogliermi

Vorrei con forza ardita,

Ma l'alma poi smarrita

Risolvere non sà.

Vorrei di nuovo attendermi

Al vago ardor primiero;

Ma l'altro ognor più fiero

In me crescendo yà.

S C E N A X.

Violante.

Ecco l'estremo d'ogni mia speranza.
O barbarie inudita!

Vedere una sì tenera, e leale

Amante, che in sì lungo spazio d'anni

Serba intatta la fede,

E costante l'amore,

Ed esser sì spietato! ed io pur l'amo!

Taccia chi d'inferice ebbe mai vanto,

Che amare un cor tiranno

E l'affanno maggior d'ogni altro affanno.

Pietoso Amore

M'addita il lido:

Sdegno, e rigore

Mi balza in Mar.

L'anima teme

D'un core infido

Ma pur la speme

Non sa lasciar.

T E R Z O .
S C E N A XI.

87

*Palmiero, Alessandro, poi Clarice, Odoardo,
e Violante, sopra le logge.*

Pal. **A** Ddonca offoria mo, vole ch'io faccia
Vertù dell'abbesugno? Pe le cose,
Che so passate tra Clarice, e tene,
Mme contento azzettarere:
Pe ghiennero, e pe figlio, tanto cehune,
Ca faccio, chi tu sì.

Cla. Ma Padre....

Pal. Zitto.

No cchiù chiacchiare, io voglio.

Che te agaudie Alessandro;

Saccio, ca tu vorrissi

Odoardo, ma chillo

Non è pe tte, s'ha da sposa Violante,

Azzoè Emilia, chisso ammaje a Romma.

Cl. Giacca'è così, io dono ad Alessandro

Mia destra.

Al. Ed io l'accetto.

Od. Ma Clarice,

Dunque infida mi sei?

Cl. Torna, torna a colei,

Che in Roma abbandonasti.

Od. Oime! confuso son.

Pal. Viene Violante,

E dà la mano a chisso. E tu Odoardo

Dalle la mano priesto,

Lo ghiunto tanto vole.

Od. L'idea del mio delitto, ed il pensiero

Ch'io la potei tradire

M'empie di pentimento, e di rossore.

Pal. Chi patisce p'ammore

Non se me cura. (Lo songo

Chillo, che, schiatto mo de gelosia!)

Viol. E ver che pur ti stringo, anima mia.

S C E N A XII.

D. Giandrea, Ciulla, e detti sopra le logge.

Ciul. **S**I Parmie. 1

Pal. Si tornata

Tu n'autra?

D. Gian. E be che d'è.

Ciul. Songo venuta

Azzò fra l'allegrezza de m'ngandie

Pe beveraggio mò mme perdonate

Clar. Perdonatela, o Padre.

Alef. Ancor io ve ne priego.

Pal. Te perdono.

S C E N A ULTIMA

D. Saverio, e tutti sopra le logge.

D. S. **I**L meglio mi scordava Signor Padre.

Pal. Si tornato?

D. S. Si certo : onor non mi era ,

Ch'io partissi da Napoli ;

E voi foste restato coll'idea ,

Ch'io non avessi fatto

Alcun profitto ne' viaggi miei .

Il denaro , che ho speso , ho bene speso ,

E vò , che in questo punto.

Voi siate tutti quanti spettatori

Del mio valore , e della virtù mia ;

Pal. Chisso è ll'utemo ramnio de pazzia,

D. S. Della mia cara Tigre alla gran caccia

Or v'invito al diporto ,

Poi volgerò mia vela ad altro porto.

Animo s'apra su questo Cancellò.

si apre

si apre il Cancellò, ed esce la tigre.

Ciul. Mi sbatte ojemmè lo core.

Pal. Lassa ì , lassa ì , che nne vuoje fare.

D.G. Chistò ha golio de fàrese sbranare.

D.S. Vieni pur , che quì ti sfido
Fiero mostro al gran cimento ,
Nè pavento , anzi mi rido
Della tua bestialità.

Pal. Cielo ajutalo tu.

D.G. Non dobetare.

Ca io ccà sto pe isso.

Ciul. Uh scuramene.

Siegue l'azione tra la tigre , e D. Saverio , e D. Gianandrea, all'ultimo la tigre rimane estinta.

D.S. Ti affaticasti invan, caduta sei
Vittima del mio spirito dissinvolto ;
Grazie fratello.

Tutti. E viva.

Tutti discendono dalle logge.

Pal. Figlio mio

Non te partìre no ; voglio pagare
Tutte quante li diebete , te vedo
Vivo , e non faccio comme !

Ciul. Lo Patre , sempre è Patre.

D.S. O Padre mio dolcissimo ,
- O Padre amabilissimo , e staremo
Allegramente?

Pal. Certo ;

E co sti matremmonie
Può fa festine , e abballe quanta vuoje ;
E giacche n'aggio avuto no dottore ,
Conforme te voleva ; mme porraggio
Mo vantare adda vero
D'avè no figlio all'uso forastiero.

D.S. Vieni Giulietta
Graziosetta ,

E fa col Padre
Un minuè.

Ciel. Mio Signorino
Grazietino
Porgo la mano.
E movo il piè.

Pal. Ave ragione
Sto figlio mio
E' dottorone
D'averlo affè.

Tutti. E viva sempre
Di VIOLANTE
L'amor costante
La bella fè.

Fine dell'Atto Terzo, e della Commedia.

avvertisce, che la Musica è del Signor Nicolò Logroscino Maestro di Cappella Napoletano, a riserba dell'Arie, e Terzetto della prima Edizione, che sono le seguenti, cioè nell'Atto I.

Nò scetate lo cane, che dorme &c.

Bastano i palpiti &c.

Quando vedrai, ch'io ballo &c.

Oddio di te più perfido &c.

Nell'Atto II.

A seno t'enne iste &c.

Vi piace d'intersompermi &c.

Ed il finale.

E nell'Atto III.

Or che ti sto mirando &c.

Colla mia disinvoltura &c.

Ed il finale &c.

Quali sono d'altro Maestro.

NAG

2028076



